

LA XXXII ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(Lazio Meridionale, 2 - 7 Giugno 1972)

La XXXII escursione geografica interuniversitaria, che si è svolta nel Lazio meridionale dal 2 al 7 giugno, ha avuto come tema di studio *I fatti geografici della trasformazione di paesaggio*, tema che nella zona della Pianura Pontina e nell'antistante fascia costiera, dal promontorio di Anzio alla foce del Garigliano, trova le più ampie possibilità di verifica, data l'ampiezza e la portata degli interventi che l'uomo vi ha operato nel corso dei secoli. Perciò, mentre da un lato si è cercato di ripercorrere la storia della colonizzazione della regione attraverso le vicende degli insediamenti umani, dall'altro si è esaminata la situazione attuale e i problemi che, nel quadro di una geografia attiva, intesa come presupposto di una fattiva pianificazione regionale, si pongono per un armonico sviluppo.

La mattina del 3 giugno una breve visita alla città di Latina dà inizio all'escursione. La città, creata nel 1932 come centro di servizi della pianura bonificata e divenuta capoluogo della nuova provincia due anni più tardi, conta oggi circa 50.000 abitanti (78.227 nel comune, al secondo posto tra quelli del Lazio). Allo sviluppo demografico corrisponde una vivace espansione del centro abitato, che ha seguito in gran parte le indicazioni della pianimetria originaria, incentrata sulla quadrangolare Piazza del Popolo. Ma il centro della vita cittadina si è spostato alquanto verso NE: lungo il Corso Matteotti e il Viale Mazzini si trovano infatti uffici, negozi e grandi magazzini, in edifici a più piani di recente costruzione, le cui linee contrastano con quelle più semplici ed

uniformi dell'architettura originaria. Ciò in rapporto anche alle mutate funzioni della città, che da centro di una zona esclusivamente agricola è divenuta un centro multifunzionale, con grande incremento di attività commerciali e industriali. La popolazione attiva di Latina è oggi per la maggior parte, il 42%, occupata nel settore secondario; il 25% trova lavoro nelle attività terziarie, il 20% in quelle primarie e il 13% nella pubblica amministrazione (1).

Da Latina si raggiunge Latina Scalo, dove sono sorti alcuni stabilimenti industriali, e si attraversa quindi la nuova Borgata Carrara Sermoneta (sede di un'industria di materiale elettrico). La strada corre rettilinea tra vigneti e colture ortive in serra, alternate ai seminativi, e prende quindi a salire lungo il versante occidentale dei Monti Lepini. Qui il limite pedologico dell'ampia conoide pleistocenica di Valvisciolo è segnato dall'apparire di vasti oliveti, che rivestono il fianco della montagna e circondano la medioevale Norma, arroccata in posizione dominante sulla pianura. Gli abitanti (3216 nel comune, nel 1971) si dedicano all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Poco distanti sono le rovine di *Norba*, l'antica città latina distrutta dai suoi stessi abitanti per non cadere in mano ai sillani. Di essa restano le tracce dell'imponente cinta muraria e i ruderi dei templi, databili tra il IV e il II sec. a. C.

La visita a queste testimonianze del passato offre al Prof. O. Baldacci l'occasione per parlare dei movimenti di popolazione che nel corso dei secoli si sono ripetuti al margine della Pianura Pontina, dal monte al piano e viceversa, sollecitati da un lato dalla non mai spenta forza d'attrazione della pianura, e dall'altro dalle condizioni avverse che in essa trovava l'insediamento umano permanente.

La quieta frescura di Ninfa ci accoglie poco dopo. Le rovine di questa « Pompei del Medioevo » (2) sono rivestite da una vegetazione ricchissima (circa 3500 specie), la cui vita è resa possibile dall'abbondanza di acque che sgorgano dalle sorgenti

(1) O. LA GRECA e G. ARENA, *Guida alla XXXII Escursione Geografica Interuniversitaria*, Roma, Ist. di Geogr. dell'Univ., 1972, pp. 31.

(2) F. GREGOROVIVS, *Passeggiate per l'Italia* (traduz. dal tedesco), vol. I, Roma, Carloni, 1906, pp. 362. La suggestiva descrizione di Ninfa è alle pp. 169-184.

carsiche del fiume Ninfa, le stesse che provvedono all'approvvigionamento idrico di Latina. Dopo una breve sosta alle sorgenti sulfuree di Acquapuzza, che affiorano alla base dei calcari cretaci del monte omonimo, la mattina si conclude a Sermoneta, con la visita al Castello degli Annibaldi (XII secolo). Trasformato in una fortezza all'inizio del XVI secolo, esso occupa la parte sommitale della città vecchia, la cui espansione in pianura, fuori della cinta delle mura, ha dato origine al nucleo di Monticchio. Il comune di Sermoneta conta oggi 5144 abitanti.

Nel pomeriggio, dopo un cordiale incontro con le autorità cittadine nel Palazzo Comunale di Latina, gli escursionisti si riuniscono per discutere e approfondire l'analisi di quanto si è visto nel corso della giornata.

Riprendendo un discorso già avviato il giorno precedente nella riunione preliminare, il Prof. R. Battistella pone l'accento sui problemi che l'industrializzazione disordinata della Pianura Pontina ha creato per l'agricoltura locale. Egli osserva che il secondo dopoguerra ha segnato una notevole trasformazione delle strutture agrarie, poiché l'esodo di una parte dei coloni veneti e friulani verso l'industria ha determinato l'ampliamento delle aziende agricole (dai 13 ha iniziali a 20-25 ha) e ha richiamato nuovi agricoltori, dalla Campania prima e dalla Tunisia poi. I nuovi venuti hanno gradualmente sostituito all'iniziale coltivazione del frumento colture specializzate di pregio, vite e ortaggi soprattutto, sui terreni migliori, destinando gli altri alla produzione di foraggi e al pascolo, per l'allevamento di bovini a duplice attitudine. Questa nuova agricoltura pontina, nonostante il buon livello raggiunto dalla produzione, potrebbe andare incontro ad una graduale svalutazione per le difficoltà che si pongono alla sua meccanizzazione (soprattutto perché gli agricoltori arrivati da poco non hanno la possibilità di chiedere crediti agrari e perché rare sono ancora le forme di associazione tra produttori) e al suo efficiente collegamento con il pur vicino mercato di Roma. Un caso particolare è quello dell'olivicoltura, che, come s'è visto, occupa la fascia pedemontana e collinare. Essa va riducendosi sempre più; infatti gli oliveti situati sui pendii ripidi, come avviene anche altrove nell'Italia centrale, sono stati in gran parte abban-

donati, perché la raccolta a macchina è impossibile e quella a mano troppo costosa.

Si rileva la mancanza di rapporti diretti tra l'agricoltura pontina e la sua industria (3). Ma, come fa osservare il Prof. C. Della Valle, l'industrializzazione non ha agito sull'agricoltura solo in senso negativo: la trasformazione dei sistemi di coltura è stato indubbiamente un fatto positivo; infatti l'emorragia di popolazione contadina, che sarebbe comunque avvenuta, data l'incertezza del mondo rurale, è stata contenuta e controbilanciata dall'immigrazione di elementi nuovi, dotati di vivace spirito d'iniziativa, con evidente innalzamento del livello di vita.

La giornata successiva, domenica 4 giugno, è dedicata allo studio della zona litoranea, dal Lido di Latina al promontorio del Circeo. Di grande interesse è stata la visita alla foresta demaniale del Parco Nazionale del Circeo, immagine suggestiva — anche se non del tutto fedele — della primitiva copertura vegetale della pianura, le *Selve*, che da Anzio e Nettuno si stendevano uniformemente fino a Terracina. Esse erano costituite in prevalenza da specie della zona pedoclimatica del *castanetum*, la cui sussistenza, fuori dai limiti altimetrici del proprio areale, era assicurata dalla presenza di una falda idrica molto superficiale. La bonifica delle paludi, che si estese con la costruzione di canali anche all'interno della foresta, ne determinò l'abbassamento, e il mutato equilibrio idrologico ebbe come conseguenza una variazione nella distribuzione e nella quantità delle diverse specie vegetali presenti. In particolare la farnia (*Quercus pedunculata*), che costituiva l'elemento più tipico dell'associazione, venne a trovarsi in difficoltà, e fu sostituita da altre specie dello stesso genere. Nello stesso tempo, il rimboschimento delle aree prive di vegetazione arborea, le « lestre », introdusse due elementi estranei, il pino e l'eucalipto, che dimostrarono presto di adattarsi assai bene a questo tipo di am-

(3) Le industrie alimentari della regione romano-pontina sono 42, con un totale di poco più di 4000 addetti, pari al 13% degli addetti all'industria (C. PALAGIANO, *Problemi geografici della regione romano-pontina*, nel n. speciale delle Pubbl. dell'Ist. di Geogr. per la XXXII Escursione Geografica Interuniversitaria, Roma, 1972, pp. 5-44). La maggior parte di queste industrie non utilizza come materia prima prodotti dell'agricoltura locale.

biente. Di conseguenza, la composizione floristica dell'attuale foresta è diversa da quella delle *Selve*, anche se in qualche punto, per un ritorno spontaneo alle primitive condizioni idrologiche, si va ricostituendo un popolamento vegetale del tutto simile a quello iniziale (4).

Sostiamo quindi brevemente a Sabaudia dove, presso la Biblioteca Comunale è stata allestita, in occasione dell'escursione, una piccola, ma interessante mostra di materiale paleontologico e paleontologico rinvenuto nella zona. Nata come Latina dalla bonifica (fu costruita nel 1934 nel giro di pochi mesi), Sabaudia ha registrato uno sviluppo demografico assai meno intenso (10.364 ab. nel 1971, nel comune), date le sue più modeste funzioni. Nei confronti delle altre città pontine, Sabaudia ha sempre avuto un carattere più elegante e una sua particolare fisionomia, che le derivano dalla felice posizione sulle rive del Lago di Paola.

Ci dirigiamo quindi al promontorio del Circeo raggiungendo San Felice Circeo (6553 ab. nel comune, nel 1971), di cui si osserva l'espansione verso il piano nella recente gemmazione La Cona, che, per quel che riguarda le funzioni commerciali, ha ormai preso il posto del centro storico (5).

Dalla vetta del Monte Circeo (m 448) il panorama diviene più ampio, sia verso NO, dove si profilano chiaramente i contorni dei quattro laghi pontini, si individua la regolare successione dei borghi creati dalla bonifica e la rete delle vie di comunicazione e si distinguono gli insediamenti turistici costieri, sia verso SE, dove lungo la costa si disegna una fascia compatta di costruzioni, prolungamento ed espansione del centro turistico del Circeo fino

(4) Il Parco Nazionale del Circeo, il più piccolo tra quelli italiani, fu creato nel 1934, allo scopo di preservare almeno una piccola parte della foresta che la bonifica avrebbe eliminato. Dei 7445 ha che ne costituiscono la superficie, 5587 (il 75%) fanno parte del comune di Sabaudia, 1746 di quello di San Felice Circeo e i rimanenti 112 ha di quello di Latina. Conciliare la tutela del paesaggio con lo sviluppo turistico (secondo quanto prevedeva l'art. 1 della legge 25 gennaio 1934) è risultato praticamente impossibile: su circa la metà dei terreni del Parco (2700 ha di proprietà private e circa 1000 ha di proprietà comunali) lo sviluppo edilizio conseguente alla valorizzazione turistica del Circeo ha gradualmente eliminato il bosco e distrutto la vegetazione arbustiva della duna litoranea, così importante per la protezione che forniva alla fascia costiera.

(5) G. DE VECCHIS, *San Felice Circeo e il suo promontorio*, nel n. speciale... ecc., cit., pp. 45-75.

all'abitato di Terracina. Altrettanto evidente appare la differenza tra il rivestimento vegetale del versante del monte esposto a sud (Quarto Caldo), nel quale prevalgono la macchia, a olivastro e a lentisco, e le sue forme di degradazione, e di quello esposto a nord (Quarto Freddo), che conserva, nonostante i danni provocati da ripetuti incendi, lembi di lecceta e sughereta. Sembra probabile che la vegetazione del Circeo si sia impoverita, rispetto a quella che A. Beguinot studiò e descrisse quarant'anni or sono (6).

La visita a due delle più famose grotte del Circeo, la Grotta delle Capre e la Grotta Guattari, ci ripropone il problema delle variazioni di livello marino e insieme rinnova in noi l'emozione provata da A. C. Blanc (7) di fronte alle testimonianze tangibili della vita e dell'attività dell'Uomo di Neandertal in questi luoghi.

Lunedì 5 giugno torniamo ad interessarci dello sviluppo industriale della Pianura Pontina e dei complessi problemi che esso comporta.

Di prima mattina si giunge ad Aprilia, ultima nata tra le città dell'Agro Pontino; essa fu edificata infatti tra il 1936 e il 1937. Durante la seconda guerra mondiale venne completamente distrutta nei combattimenti che seguirono lo sbarco di Anzio. Ricostruita, ha registrato, tra il 1951 e il 1961, il più forte incremento demografico della regione, oltre il 127%, mentre la popolazione attiva in condizione professionale è aumentata del 154% (8). Al censimento 1971 il comune contava 28.285 abitanti.

Ad Aprilia visitiamo lo stabilimento della « Simmenthal », una delle prime grandi industrie che si sono insediate nella zo-

(6) A. BEGUINOT, *Flora e fitogeografia delle Paludi Pontine, studiate nelle condizioni anteriori all'attuale bonifica, incluso il settore Terracina-Lago di Fondi*, in « Arch. Botanico », Roma, 1934, pp. 329-382; 1935, pp. 125-168 e 275-315; 1936, pp. 255-316.

(7) Gli studi di questo autore sui reperti paleolitici delle grotte del Circeo, iniziati nel 1936, si conclusero felicemente nel febbraio 1939 con il fortunato ritrovamento della Grotta Guattari, di cui egli diede notizia pochi giorni dopo all'Accademia dei Lincei (A. C. BLANC, *Un cranio neandertaliano nella Grotta Guattari a San Felice Circeo*, in « Rend. Acc. Lincei, Cl. Sc. Fis. », Roma, serie VI, vol. XXIX, 1939, pp. 205-210) e in seguito anche su questo « Bollettino », 1939, pp. 485-493 (*Il Monte Circeo, le sue grotte paleolitiche ed il suo uomo fossile*).

(8) Cfr. C. PALAGIANO, *op. cit.*, p. 20.

na (9) e la maggiore tra quelle alimentari (circa 800 operai). Essa ha avuto indubbiamente un ruolo importante nelle successive fasi dello sviluppo industriale della pianura, anche perché, utilizzando mano d'opera femminile, ha favorito l'afflusso di interi nuclei familiari, i cui componenti avrebbero poi trovato lavoro in altre industrie vicine.

Si passa quindi a visitare gli impianti dell'« Enotria », industria enologica gestita da una cooperativa di viticoltori, per la maggior parte italiani profughi della Tunisia, i quali hanno portato nel Lazio meridionale sistemi di coltura e di vinificazione di tipo francese, dando alla regione pontina i suoi vini tipici.

Nel pomeriggio ci rechiamo agli stabilimenti della « Massey-Ferguson », situati sulla Via Nettunense. Si tratta di una delle 59 filiali della compagnia, che è la maggiore produttrice in campo mondiale di trattori (oltre 160.000 unità all'anno). Gli stabilimenti di Aprilia coprono una superficie di 55.800 mq e occupano circa 1500 operai. I motori e la piccola carpenteria vengono però importati già pronti per il montaggio. La Via Nettunense costituisce uno dei due assi stradali (l'altro è la Via Pontina) lungo i quali si è realizzata l'espansione industriale di Aprilia.

Quindi, a conclusione della giornata, visitiamo i centri costieri di Anzio e di Nettuno. Qui la continuità dello sviluppo topografico e lo sfruttamento, ormai tridimensionale, dello spazio ripropongono il problema del rapporto tra sviluppo urbanistico delle zone litoranee e tutela del paesaggio naturale. I comuni di Anzio e Nettuno contano assieme circa 48.000 abitanti (23.092 Anzio e 24.776 Nettuno). Lo sviluppo recente del turismo residenziale

(9) La localizzazione di grandi e medie industrie nella Pianura Pontina ha avuto inizio con la costituzione della zona d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, nella quale era inclusa la provincia di Latina. Il limite occidentale dell'area, che subì in seguito alcune modifiche, ha agito da polo d'attrazione per gli insediamenti industriali (A. MORI, *Il limite della zona d'intervento della Cassa del Mezzogiorno come fattore di attrazione e localizzazione industriale*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1965, pp. 19-41), di modo che la parte settentrionale della Pianura Pontina ha registrato uno sviluppo industriale assai più rilevante della parte meridionale. Contro questa tendenza polarizzatrice è stato concepito il nuovo Piano di sviluppo dell'area industriale Roma-Latina, che dovrebbe regolare l'espansione caotica del settore industriale e nello stesso tempo realizzare una struttura equilibrata della parte centro-meridionale della pianura.

ha ampliato considerevolmente l'abitato, sia a sud di Nettuno, dove lungo la costa si elevano grandi complessi residenziali a più piani, sia soprattutto attorno ad Anzio e in direzione del Lido di Lavinio. Sui problemi posti dallo sviluppo del turismo e da quello delle industrie verte la discussione serale. Dagli interventi del Prof. C. Formica, del Prof. L. Pedrini e del Dott. C. Palagiano si ricava l'impressione che il primo impulso del geografo, cioè quello di ricercare le cause delle trasformazioni che in poco più di quarant'anni hanno mutato così radicalmente il volto dell'antica palude e le ragioni per cui un paesaggio « realizzato per l'agricoltura » (10) abbia attirato così fortemente l'industria, sia, una volta determinati questi fattori di sviluppo, superato dalla necessità di stabilire quale sarà il peso futuro di tali fattori e a quali squilibri, o a quali nuovi equilibri, potrà dar luogo l'evoluzione in atto.

Martedì 6 giugno, lasciata Latina e attraversata, percorrendo la Via Appia, la parte meridionale della Pianura Pontina, si giunge a Terracina (33.594 ab. nel comune, nel 1971), dove, dalla sommità del Monte Sant'Angelo (m 927), dominata dai resti del grandioso tempio di Giove Anxur, la Dott. G. Arena illustra la città nelle sue tre parti: quella moderna, estesa lungo la Via Appia, quella medioevale e settecentesca, raccolta più all'interno, e il Borgo Marino con il porto.

Oltrepassato il Pisco Montano, residuo di uno sprone montuoso che Traiano fece tagliare verticalmente per evitare all'Appia la faticosa salita al monte, e seguendo sempre l'Appia, al piede meridionale dei Lepini, ci si dirige quindi verso Fondi, costeggiando il margine nord-occidentale del Lago di Fondi, attraverso la ben coltivata campagna della piana. Questa estrema porzione del Lazio meridionale, che da un punto di vista morfologico presenta tante analogie con quella precedentemente visitata, da un punto di vista antropico si può già considerare un lembo di Campania. E ciò soprattutto per ragioni storiche: il confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli era segnato, poco oltre Terracina, dalla cosiddetta Torre dell'Epitaffio, al di là della quale

(10) C. PALAGIANO, *op. cit.*, p. 18.

il dialetto, il tipo di abitazione, le colture dominanti (11) hanno conservato il carattere campano, nonostante che l'attrazione di Roma, come principale mercato di consumo della produzione agricola della Piana di Fondi, sia sempre più forte.

A Fondi, dopo il saluto del Sindaco e dopo una rapida visita ai principali monumenti della città, visitiamo il nuovo Mercato Ortofrutticolo, da poco ultimato e prossimo ad entrare in funzione.

Costeggiando il margine meridionale della pianura, tra i laghi Lungo e di San Puoto, si torna quindi sulla costa, che si raggiunge presso Sperlonga, centro di origine medioevale, che ha registrato negli ultimi anni una vivace espansione in rapporto allo sviluppo del turismo. Tra il 1961 e il 1971 la popolazione del comune si è più che raddoppiata (6838 ab. nel 1971). Si prosegue poi fino a Gaeta (22.185 ab.), lungo un tratto di costa tra i più belli e celebrati del Tirreno.

A Gaeta, nel primo pomeriggio, si sale al Monte Orlando (m 167) dal quale, dopo una breve visita al Mausoleo di Lucio Munazio Planco, il Dott. E. Paratore illustra la posizione della città e della vicina Formia, gli elementi della loro conurbazione, i loro rapporti e le diverse funzioni (12).

A sera gli escursionisti si riuniscono un'ultima volta per mettere a confronto le proprie impressioni. Tutti i problemi che ci si sono posti in questi giorni riaffiorano in una vivace discussione: da quello del diverso peso che sugli insediamenti turistici del Lazio meridionale esercitano le due vicine città milionarie, Roma e Napoli (Prof. E. Migliorini), alla difficile situazione dell'agrumicoltura nella Piana di Fondi e al futuro del porto di Gaeta (Dott. L. Cardì) nel quadro di una pianificazione regionale.

Nell'ultimo giorno dell'escursione, da Gaeta e Formia, passando per Scauri e Minturno, si raggiunge la foce del Garigliano. Un itinerario paesaggisticamente molto bello, nel quale non sono

(11) Tra le quali la principale, oggi purtroppo in crisi per molti motivi, è quella degli agrumi. Ad essa erano da tempo consociate le colture ortive; ma negli ultimi anni ha avuto grande incremento l'orticoltura specializzata, sia a pieno campo che in serra. Si hanno anche esempi di colture idroponiche, con discreti risultati.

(12) E. PARATORE, *La conurbazione Formia-Gaeta*, nel n. speciale... ecc., cit., pp. 77-124.

mancati episodi interessanti: a Gaeta, la visita alla ben nota Montagna Spaccata e alla Grotta del Turco; a Formia, un altro esempio vistoso della trasformazione del paesaggio in rapporto allo sviluppo turistico; e infine, al limite estremo del Lazio, l'aperta Piana del Garigliano, le cui vicende recenti, assieme alle attuali condizioni dell'economia, sono state illustrate dal Prof. D. Ruocco.

L'escursione si è conclusa a Formia (23.748 ab. nel comune, nel 1971), dove presso l'Hotel Ariston si è avuto un incontro con le autorità della città e con alcuni rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Latina. Nel salutare i partecipanti alla XXXII escursione geografica interuniversitaria, il Dott. G. Matteis, Assessore alla Pubblica Istruzione, ha voluto ricordare come i problemi della provincia attendano il contributo di studio dei geografi, la cui collaborazione — egli ha detto — è essenziale per la pianificazione regionale.

Una caratteristica di quest'escursione, che vale la pena di sottolineare, è stata la larga partecipazione di giovani, provenienti da ogni parte d'Italia, a testimonianza del rinnovato interesse che una geografia rivolta allo studio di problemi vivi e attuali va sollevando nelle nostre università.

SUMMARY. — The 32nd Inter-University Geographical Excursion took place in Southern Latium and had as basis for study *The Geographical Facts of the Transformation of the Landscape*.

The excursionists visited the town of Latina, the western slopes of the Lepini Mountains, the Pontina Plain, the Promontory of Circeo, Terracina, the Plain of Fondi, the Gaeta-Formia conurbation and the Plain of Garigliano.

During the excursion, geographical problems arising from present-day aspects of the area covered were frequently discussed.